

# A SERVIZIO della PAROLA

*Preservare l'integrità della Parola di Dio, approfondirne la conoscenza e trasmetterla con fedeltà: è il compito dei Pastori della Chiesa, successori degli apostoli*

Mauro Gagliardi\*

Gesù Cristo è l'eterna Parola di Dio incarnata. Non vi può pertanto essere una rivelazione di Dio e della sua volontà più completa o superiore rispetto a quella da Lui operata. Il cristiano applica al deposito della fede nel suo insieme le parole che San Tommaso d'Aquino ha scritto nell'*Adoro te* in riferimento all'Eucaristia: «*Credo quidquid dixit Dei Filius: nihil hoc verbo veritatis verius* – Credo a tutto ciò che ha detto il Figlio di Dio: nulla è più vero di questa parola della Verità». La rivelazione è stata compiuta e consegnata alla nostra ricezione nella fede «una volta per sempre [*hápax*]» (Gd 3) in Cristo e negli apostoli. In tal senso, la consegna del deposito della fede va ritenuta conclusa – come dice la formula consolidata – «con la morte dell'ultimo apostolo» (cf. DS 3421). A livello di contenuto, nulla viene aggiunto alla rivelazione dopo la conclusione della fase apostolica. D'altro canto, il Signore ha detto: «le mie parole non passeranno» (Mt 24,35). Questo significa almeno due cose: primo, le parole di Cristo non passeranno perché sono vere e stabili; di conseguenza, nessuno può introdurre cambiamenti (aggiunte, sottrazioni, mutazioni) nel deposito della fede. In secondo luogo, le parole di Cristo non passano perché restano sempre vive nella fede e nella predicazione della Chiesa. Di qui il mandato missionario di Cristo: «Andate e fate discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Molto importanti anche le parole che seguono: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mediante queste, Cristo garantisce la propria assistenza all'opera di



evangelizzazione e insegnamento. Terminata la fase apostolica, inizia la fase dei vescovi, quali successori degli apostoli che hanno ricevuto il compito di continuarne la missione. Parte fondamentale di questa è la predicazione, l'insegnamento della Parola vera, che assume nel linguaggio della Chiesa latina il nome di *munus docendi* o *magisterium*. Il Magistero dei Pastori ha il compito di preservare l'integrità della Parola di Dio, di approfondirne la conoscenza e di trasmetterla con fedeltà. Il Vaticano II insegna che il Magistero «per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, *piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone* quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere» (*Dei Verbum*, 10). Alla passività dell'ascolto ricettivo cor-

risponde l'attività del custodire e del diffondere la rivelazione di Cristo. Il Magistero non ha il compito di mutare la Parola o di adattarla, bensì di preservarla integra, fornendone la corretta spiegazione e applicandola fedelmente nelle diverse circostanze. Sostenuto dall'illuminazione di Cristo, che dal cielo invia il Paraclito, il Magistero guida il percorso storico della Chiesa nella sempre maggiore intelligenza di quella medesima, invariabile Parola. Il Magistero, dunque, non è sullo stesso piano della Parola (Scrittura e Tradizione) bensì a servizio di essa. Si tratta di un servizio irrinunciabile, perché non è possibile interpretare la Parola da soli, mediante un «libero esame» delle Scritture. I fedeli hanno bisogno di un'istanza interpretativa che ha ricevuto da Cristo il proprio mandato e che è assistita dallo Spirito Santo nello svolgimento del proprio compito. Per questo si parla di Magistero «autentico», cioè svolto con un'autorità conferita da Cristo.

**Oggetto del Magistero** è la «*res fidei et morum* – materia di fede e morale». Il Magistero non ha il compito di pronunciarsi su tutto. Si distingue, inoltre, un oggetto primario da uno secondario. Oggetto primario del Magistero è la materia di fede e morale contenuta nel *depositum fidei*; mentre oggetto secondario sono i contenuti di fede e morale che non si trovano direttamente o esplicitamente insegnati nel medesimo deposito, ma che sono necessari per la sua difesa e diffusione. Si tratta di quelle «verità necessariamente connesse con la divina rivelazione [...] sia per ragioni storiche sia come logica conseguenza» (Giovanni Paolo II, *Ad tuendam fidem*, 3). Rientra tra queste anche la legge naturale, su cui il Magistero esercita autorità docente, perché intrinsecamente connessa con la divina rivelazione.

**Soggetto di Magistero nella Chiesa** sono i successori degli apostoli, il collegio dei vescovi in comunione con il suo capo, il vescovo di Roma. Ciò implica che il Magistero possa essere esercitato dal collegio nel suo insieme (ad es. in concilio ecumenico), o anche dal solo successore di San Pietro che, in quanto capo, è l'unico che può parlare da solo a nome dell'intero collegio.

**Vi sono diverse forme di esercizio del Magistero**, le quali possono essere descritte ricorrendo a impostazioni diverse. Per brevità e chiarezza, qui ci

**IL SUCCESSORE DI SAN PIETRO, IN QUANTO CAPO, È L'UNICO CHE PUÒ PARLARE DA SOLO A NOME DELL'INTERO COLLEGIO DEI VESCOVI**

limiteremo a dire che si può insegnare in due modi: in modo infallibile o in modo ordinario (la terminologia andrebbe precisata, cosa che qui non possiamo fare). L'insegnamento infallibile avviene in tre modi: 1) dogma definito dal papa *ex cathedra*; 2) dogma definito dal concilio ecumenico; 3) insegnamento stabile e perenne di tutta la Chiesa, anche in assenza di un atto di definizione solenne. Il Magistero ordinario, tanto del papa quanto dei vescovi, si esercita in molteplici modi e a diversi livelli. Come dice il termine, solo il Magistero infallibile è certamente esente da qualunque errore in materia di fede. Ciò non significa che il Magistero ordinario di per sé contenga errori, ma che questa eventualità resta possibile in certi casi. Di qui anche che i fedeli non debbano al Magistero un assenso indistinto.

**L'assenso dovuto al Magistero** varia in rapporto al tipo di insegnamento che viene proposto, ossia all'autorità che il Magistero decide di impegnare o non impegnare in un suo determinato insegnamento. Tale adesione deriva, inoltre, da altri fattori quali la coerenza dell'insegnamento proposto con il deposito della fede, la sua continuità con il Magistero consolidato, il *sensus fidei*, ecc. Come norma generale, i fedeli si porranno nei confronti del Magistero con un atteggiamento di ossequio religioso dello spirito (intelletto e volontà). Ciò implica il rigetto di due atteggiamenti contrapposti: un rifiuto *a priori* dell'insegnamento proposto dall'autorità ecclesiastica; o un'adesione fideistica a qualunque parola venisse pronunciata dal papa o dai vescovi. Il fedele crede che il Signore assiste i Pastori della Chiesa, perciò si porrà in atteggiamento di docile accoglienza dei loro insegnamenti, senza per questo rinunciare all'uso della ragione e della retta coscienza.

\*Sacerdote e docente di Teologia